

Barca su «Rinascita»

Ma qual è il vero antagonista della tattica di Craxi?

ROMA — Sull'ultimo numero di Rinascita, il compagno Luciano Barca, direttore del settimanale, parte da un efficace parallelo con la tattica ciclistica del surplace per interrogarsi sulle caratteristiche e gli obiettivi della tattica politica di Bettino Craxi in queste settimane.

I vantaggi tattici conseguiti dal PSI per effetto del surplace di Craxi — osserva Barca — sono innegabili: le difficoltà di Piccoli, il logoramento di Castagna, una maggiore unità interna dei socialisti, la dimostrazione che il PSI non solo è in grado di condannare governo e segreteria da al blocco di ogni iniziativa, ma anche di punzecchiarli pubblicamente. Ma tutto ciò «non è assolutamente tale da compensare i costi e i rischi dell'operazione».

E infatti — prosegue Barca — l'estate ha fatto registrare in campo democristiano «sortite interessanti», come le ultime di De Mita, Brodrato, Galloni: esse si muovono a galla sulla linea che i compagni socialisti affermano di voler perseguire, e cioè sulla linea di un ritorno della DC a un rapporto con tutta la sinistra.

Ma questa linea di un ritorno della DC a un rapporto con tutta la sinistra, lungi dal sollevare entusiasmo in casa socialista questo sortite sono state utilizzate per polemizzare sui panni comunisti opposti alla mano tesa della segreteria socialista.

La ragione — osserva Barca — sta nel fatto che «l'interlocutore privilegiato di Craxi è Bisolani», più in generale, quella parte della DC che non avendo rinunciato alla preclusione ideologica contro il PCI sembra dare piena garanzia a Craxi di poter continuare a presentare come uno stato di necessità la gestione trinarca del potere e l'attuale divisione della sinistra, pur invocandone il superamento.

Un'anomalia da cui si può talmente dire «a pensare che in realtà l'antagonista contro cui Craxi giocherebbe la tattica del surplace non sarebbe Ton. Piccoli, ma piuttosto Enrico Berlinguer». E anzi, questa tattica nascerrebbe proprio dalla «convincione di una incapacità del PCI a tenere per tempi non brevi una linea di ferma opposizione e dall'attesa dunque di un cedimento verso morbide disponibilità».

È Rinasceita né il PCI — rammenta a questo punto Barca — sono stati tra coloro che hanno avanzato catastrofiche previsioni congiunturali. Il punto è un altro: la crisi attuale è, nel giudizio dei comunisti, «strutturale», e proprio su queste caratteristiche, «non sulla congiuntura», il PCI ha fondato il suo discorso politico e la sua proposta di solidarietà democratica e di unità. Il termine stesso di «compromesso storico» — osserva ancora il direttore di Rinascita — non era stato usato proprio «per sottolineare l'esigenza di scelte che andassero ben oltre la congiuntura e che fossero capaci di unire senza egemonismi e forzature giacobine in un comune impegno comunista, socialista e le espressioni politiche del mondo cattolico?».

Il difficile e faticoso confronto per il governo degli enti locali

La Dc calabrese per una svolta nelle giunte

In un documento « antipreambolista » il Comitato regionale auspica un « confronto senza posizioni preconcette »

Dalla nostra redazione. CATANZARO — Il Comitato regionale della DC calabrese per risolvere la crisi della giunta regionale e delle principali amministrazioni locali è per « un confronto senza posizioni preconcette, preclusive o pregiudiziali » con l'obiettivo « di governi locali i più unitari possibili alla Regione e nelle giunte più significative, nel rispetto dell'autonomia decisionale di ciascuna forza politica ». Questi sono i due passi politicamente più significativi del documento reso noto ieri notte, al termine di un drammatico e convulso Comitato regionale sudocrociato svoltosi in un albergo di Catanzaro.

Un documento contro il « preambolo » contro le pregiudiziali e i veti, che la maggioranza della DC calabrese composta da zaccagniniani e andreettiani ha approvato superando le tenaci resistenze dei preambolisti seguaci di Donat Cattin che hanno addirittura tentato di impedire che il documento venisse posto in votazione.

Ora, in seno alla DC calabrese, è guerra aperta e più irri mattina i rappresentanti di Forza nuova (che in Calabria hanno il loro rappresentante nel sottosegretario all'Industria Vito Napoli, fedelissimo di Donat Cattin) hanno reso noto un documento di aperto attacco alla maggioranza dell'area Zaccagnini e di Andreotti ottennero una clamorosa vittoria e la maggioranza assoluta insieme agli organismi dirigenti.

Del « caso Calabria » ha dovuto discutere la direzione nazionale, costretta dall'onorevole Riccardo Misasi, leader della corrente di « Base ». E' dovuto intervenire il segretario Piccoli che ha posto il veto ad amministrazioni locali

comprendenti il PCI con una dura lettera al segretario provinciale della DC di Catanzaro e convocando a Roma l'altro leader dell'area Zaccagnini e di Andreotti ottennero una clamorosa vittoria e la maggioranza assoluta insieme agli organismi dirigenti.

La diatriba della DC ha di fatto impedito che, a quasi tre mesi dalle elezioni, la Calabria potesse avere una giunta regionale e governi stabili in molti Comuni e Province. L'ultimo atto — almeno si spera — della guerra interna democristiana si è consumato, appunto, lunedì a Catanzaro: un Comitato regionale conclusosi a notte fonda e che ha sancito la linea ufficiale della DC calabrese al di là delle

prese di posizioni di singoli suoi esponenti. « Occorre rompere — ha specificato nel suo intervento Riccardo Misasi — la rigidità del sistema politico nazionale e regionale. Per la Calabria occorre spezzare la ragnatela degli interessi clientelari e corporativi che aggrava la crisi della regione e tutto questo — ha precisato Misasi — non può essere fatto senza lo sforzo sincero di tutte le forze democratiche ». Nello stesso documento finale si afferma che « senza uno sforzo serio di riflessione comune, se non si percorre fino in fondo una fase politica corrispondente all'emergenza della crisi politica, economica e civile del paese, in un solido impegno di ricerca e di elaborazione capace di cogliere ed interpretare i problemi delle nuove domande non si esce dalla crisi ».

« Regno noto il documento, bisogna vedere se a queste enunciazioni corrisponderanno posizioni chiare sul terreno delle soluzioni alla crisi regionale calabrese. »

Filippo Veltri

Amministrazione di sinistra eletta a Firenze

Riconfermato sindaco Elio Gabbuggiani

Dalla nostra redazione. FIRENZE — Per la prima volta dopo la Liberazione a Firenze una Giunta unitaria di sinistra succede ad una Giunta unitaria di sinistra. L'8 giugno scorso l'elettore ha premiato l'esperienza di governo che il PCI e il PSI hanno condotto nel passato quinquennio e i due partiti, dopo una lunga e non semplice trattativa, hanno tradotto in un accordo politico e programmatico questo risultato, mettendo le basi per una rinnovata collaborazione a Palazzo Vecchio.

Ieri pomeriggio, nel salone del Duomo il Consiglio comunale ha eletto il sindaco e i rappresentanti della Giunta Guida di nuovo questa maggioranza Elio Gabbuggiani, comunista, affiancato da un vice sindaco socialista, Giorgio Morales. I loro nomi come quelli degli assessori (9 comunisti e 6 socialisti) sono scaturiti da una votazione effettuata a

l'industria Vito Napoli, fedelissimo di Donat Cattin) hanno reso noto un documento di aperto attacco alla maggioranza dell'area Zaccagnini e di Andreotti ottennero una clamorosa vittoria e la maggioranza assoluta insieme agli organismi dirigenti.

l'ultimo atto — almeno si spera — della guerra interna democristiana si è consumato, appunto, lunedì a Catanzaro: un Comitato regionale conclusosi a notte fonda e che ha sancito la linea ufficiale della DC calabrese al di là delle

prese di posizioni di singoli suoi esponenti. « Occorre rompere — ha specificato nel suo intervento Riccardo Misasi — la rigidità del sistema politico nazionale e regionale. Per la Calabria occorre spezzare la ragnatela degli interessi clientelari e corporativi che aggrava la crisi della regione e tutto questo — ha precisato Misasi — non può essere fatto senza lo sforzo sincero di tutte le forze democratiche ». Nello stesso documento finale si afferma che « senza uno sforzo serio di riflessione comune, se non si percorre fino in fondo una fase politica corrispondente all'emergenza della crisi politica, economica e civile del paese, in un solido impegno di ricerca e di elaborazione capace di cogliere ed interpretare i problemi delle nuove domande non si esce dalla crisi ».

« Regno noto il documento, bisogna vedere se a queste enunciazioni corrisponderanno posizioni chiare sul terreno delle soluzioni alla crisi regionale calabrese. »

Susanna Cressati

tarda sera. Hanno votato a favore i gruppi comunista e socialista; socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno votato scheda bianca. La DC ha sostenuto per la carica di sindaco un candidato di bandiera e ha votato scheda bianca sui nomi degli assessori.

Un folto pubblico, attento ascoltatore di ogni intervento e soprattutto alla lettura del documento politico programmatico, ha seguito passo passo tutta la seduta, suggerendo con un caloroso applauso la proclamazione degli eletti. Il sindaco appena eletto ha rivolto parole di ringraziamento ai gruppi della sinistra che gli hanno rinnovato la loro fiducia. Nel suo breve intervento Gabbuggiani ha sottolineato il valore della scelta unitaria che riconferma la svolta politica e amministrativa introdotta nel governo della città cinque anni fa. Il sindaco ha quindi affrontato alcuni grandi problemi che tocca

ora alla Giunta risolvere rapidamente, affermando che chiarezza e correttezza saranno, come sempre, i tratti distintivi del comportamento della maggioranza. Firenze si aspetta molto — ha concluso — da Palazzo Vecchio, sia sul piano delle questioni amministrative che su quello del ruolo che la città ha ricoperto e intende ricoprire ancora sul piano nazionale e internazionale.

I due « portavoce » dei gruppi del PCI e del PSI, i segretari delle due federazioni Michele Ventura e Ottaviano Colzi hanno, ognuno per parte sua, sostenuto la validità della scelta compiuta. Non ci sono stati, nel corso della trattativa che ha portato all'accordo, ha affermato Ventura, scontri su questioni di potere, ma un dibattito interno alla sinistra sui fatti politici amministrativi di non scarsa rilevanza. Ora ci sono tutte le condizioni

perché si possa svolgere un buon lavoro con il contributo delle altre forze politiche.

Per i socialisti Ottaviano Colzi ha ripetuto che il confronto avviato dalle sinistre ancor prima della campagna elettorale è aperto, ma non significherà mai un ritorno al passato.

Susanna Cressati

Taranto: la DC guida il «partito del rinvio»

Prese di posizione dalle fabbriche per la riconferma delle giunte di sinistra - Lo scudocrociato preme sui partiti laici per un centrosinistra che ricalchi la prevedibile soluzione della crisi regionale

Dal nostro corrispondente. TARANTO — A tre mesi dal voto amministrativo, nulla è ancora definito per il varo della nuova amministrazione al Comune di Taranto. Nonostante che dalle urne sia uscita una chiara volontà dei cittadini di proseguire nell'esperienza della giunta democratica di sinistra, le trattative sono ancora in corso e risultano piuttosto laboriose. Questo perché le posizioni dei diversi partiti non risultano, in alcun caso, ancora definite con chiarezza. I comunisti hanno espresso ufficialmente la loro posizione in favore della rinviazione al più presto della giunta di sinistra; stesa cosa hanno fatto i socialisti, tramite un loro documento.

Gli ostacoli in effetti, di fronte all'ipotesi della costituzione di una giunta democratica di sinistra vengono dalla DC, la quale preme sui partiti laici per far sì che il centro-sinistra che va profilandosi alla Regione Puglia venga di riflesso trasferito anche al Comune di Taranto. In questo caso, insomma, si gioca per lo più al rinvio, e di questo «partito del rinvio» è la DC rappresentata senza dubbio la forza ispiratrice.

Permanendo la pregiudiziale di alla formazione di giunte insieme al PCI, lo sforzo è della sinistra sta dando vita è di ricercare almeno un terreno di intesa comune ai sei partiti su «una carta dello sviluppo» della provincia jonica, che costituisca punto di riferimento per la

iniziativa politica nella società civile, nel movimento di massa ed anche nelle istituzioni.

Per la definizione della «carta dello sviluppo» si attende una riunione a sei che viene di giorno in giorno rinviata dalla DC e da chi punta a rinvii purtroppo derivanti dalla teoria della omogeneizzazione. I partiti laici

sono impegnati nella definizione di una piattaforma comune (ma anche questo rischia di divenire ulteriore motivo di rinvio), mentre il PCI ha già predisposto la propria piattaforma.

L'atteggiamento della DC è oltremodo grave se si considera che i problemi di una città come Taranto non possono certo attendere ulteriormente. Ci riferiamo a quelli di ordine economico-sociale (dalla casa ai sanitari, all'agricoltura) sino ad arrivare alle grandi questioni quali l'occupazione. Problemi che rischiano di scoppiare da un momento all'altro e che quindi richiedono di essere affrontati subito, così come i comunisti jonici hanno espresso fin dall'inizio.

E che tutto ciò non sia affatto «demagogia» è testimoniato dalle numerose prese di posizione che giungono dall'area industriale tarantina. Numerosi consigli di fabbrica, primi fra tutti quelli della SIMI e della Bellelli, hanno invitato «tutte le forze democratiche, ed in particolare i partiti che in passato hanno dato vita alle positive esperienze di giunte di sinistra, a continuare quelle esperienze, per le quali ci sono grandi aspettative da parte dei lavoratori e di tutti i cittadini».

Posizioni chiarissime, delle quali certo dovranno tener conto quelle forze politiche che ancora indugiano o puntano irresponsabilmente sul rinvio.

Paolo Melchiorre

Per la definizione della «carta dello sviluppo» si attende una riunione a sei che viene di giorno in giorno rinviata dalla DC e da chi punta a rinvii purtroppo derivanti dalla teoria della omogeneizzazione. I partiti laici

sono impegnati nella definizione di una piattaforma comune (ma anche questo rischia di divenire ulteriore motivo di rinvio), mentre il PCI ha già predisposto la propria piattaforma.

L'atteggiamento della DC è oltremodo grave se si considera che i problemi di una città come Taranto non possono certo attendere ulteriormente. Ci riferiamo a quelli di ordine economico-sociale (dalla casa ai sanitari, all'agricoltura) sino ad arrivare alle grandi questioni quali l'occupazione. Problemi che rischiano di scoppiare da un momento all'altro e che quindi richiedono di essere affrontati subito, così come i comunisti jonici hanno espresso fin dall'inizio.

Posizioni chiarissime, delle quali certo dovranno tener conto quelle forze politiche che ancora indugiano o puntano irresponsabilmente sul rinvio.

Paolo Melchiorre

Per la definizione della «carta dello sviluppo» si attende una riunione a sei che viene di giorno in giorno rinviata dalla DC e da chi punta a rinvii purtroppo derivanti dalla teoria della omogeneizzazione. I partiti laici

sono impegnati nella definizione di una piattaforma comune (ma anche questo rischia di divenire ulteriore motivo di rinvio), mentre il PCI ha già predisposto la propria piattaforma.

L'atteggiamento della DC è oltremodo grave se si considera che i problemi di una città come Taranto non possono certo attendere ulteriormente. Ci riferiamo a quelli di ordine economico-sociale (dalla casa ai sanitari, all'agricoltura) sino ad arrivare alle grandi questioni quali l'occupazione. Problemi che rischiano di scoppiare da un momento all'altro e che quindi richiedono di essere affrontati subito, così come i comunisti jonici hanno espresso fin dall'inizio.

Posizioni chiarissime, delle quali certo dovranno tener conto quelle forze politiche che ancora indugiano o puntano irresponsabilmente sul rinvio.

Paolo Melchiorre

Astensioni dal lavoro dal 22 al 28 settembre, 4 giorni dopo l'inizio delle lezioni

Scioperano per una settimana professori e maestri

L'agitazione è promossa dai sindacati confederali ma non è escluso che vi partecipino anche gli autonomi - Trattative tra le due organizzazioni - Gli insegnanti vogliono gli arretrati promessi

ROMA — I sindacati confederali della scuola hanno deciso: gli insegnanti sciopereranno una settimana intera dal 22 al 28 settembre, appena quattro giorni dopo l'inizio delle lezioni. E questo identico trattamento fatto di promesse e minacce.

Dall'11 al 13 prossimo gli autonomi dello Snals si riuniranno in Consiglio Nazionale; in quella sede probabilmente si trarranno le conclusioni degli incontri di questi giorni.

In ogni caso l'inizio effettivo delle lezioni appare compromesso; il calendario delle agitazioni deciso dai sindacati confederali permetterà l'apertura alla data fissata dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma sarà un inizio di tutto simbolico, in tutti i sensi.

Simbolicamente perché dopo appena quattro giorni le lezioni torneranno in alto mare e poi perché mette in evidenza la disorganizzazione e

l'improvvisazione che regnano nel settore. Difficilmente il 18 mattina la maggioranza di professori e presidi sarà al suo posto; anche quest'anno al profila la tradizionale girandola degli spostamenti e degli incarichi.

Sull'articolazione della settimana di scioperi i confederali non hanno ancora detto l'ultima parola. Gli scioperi ci saranno — questo è sicuro — ma ancora non è stato deciso come attuarsi. Saranno sentite le organizzazioni sindacali di categoria periferiche, ma naturalmente molto dipenderà da un lato dall'andamento degli incontri annunciati con gli autonomi e dall'altro dall'atteggiamento del governo. Le ipotesi intorno a cui si lavora comunque sono sostanzialmente due: o scioperi regionali o per tipo di scuola.

In ogni caso le astensioni dal lavoro dovrebbero essere totali, cioè dovrebbero interessare giornate intere di lavoro; in linea di massima si esclude la possibilità di scioperi orari cioè all'inizio delle lezioni o alla fine, data la loro difficoltà.

Entro il 15 di settembre l'articolazione del calendario di lotta dovrebbe essere più precisa.

L'obiettivo dei sindacati è quello di riprendere immediatamente il negoziato contrattuale sulla piattaforma approvata dall'assemblea di Riccione nel giugno scorso. Accanto a questa figurano rivendicazioni più immediate, prima tra tutte quella riguardante gli anticipi promessi dal governo agli insegnanti a giugno e non ancora sborsati, nemmeno in parte. Secondo l'accordo di giugno a prefazione due o scioperi regionali o per tipo di scuola.

LETTERE all'UNITA'

Grandi avvenimenti, ecco che emerge lo spessore della nostra politica

Caro Unità, prima l'articolo di Reichlin con le riflessioni sui fatti polacchi, di seguito gli interventi di Pajetta e Ingrao e ancora Reichlin con «L'uomo di marmo»: le sagome che prima si intravedevano cominciano a mostrarsi i contorni delle forme. «Eurocomunismo», «terza via», «nuovo internazionalismo», «intesa delle forze democratiche europee», concetti un poco «astratti» che giungono a solidificare in progetto politico intabile.

Le antenne sensibili dei militanti hanno subito captato, come dimostra la lettera all'Unità del 24 agosto del compagno Rasciglione («La posizione assunta è di quelle che segnano una tappa storica del nostro partito»). Ora si capisce la lungimiranza e lo spessore della nostra politica, interna e internazionale, nonostante il suo a volte procedere a zig zag, le sue apparenti stasi. Grandi orecchie avevano percepito da tempo le prime vibrazioni «dell'organismo in mutazione» evolutiva ed ecco, ora, la «sistole della storia» da ragione a chi seppa anticipare gli eventi.

Il vecchio mondo per questo (attenti!) non reciterà la parte del defunto, le sue reazioni potranno essere (sono) terribili. Ma questi sono ormai i termini reali dell'alternativa: «ricerca comune che metta insieme sapere, scienza, risorse» come afferma il presidente delle ACLI o l'Europa ridotta a fortezza bianca, la guerra dei ricchi contro i poveri, una «moderna barbarie», Reichlin dice che i problemi vecchi e nuovi posti dalle crisi dell'Ovest e dell'Est sono «pane per i denti dell'eurocomunismo»; lo aggiungerei che per la riuscita dell'impresa non basteranno i molarli dell'eurocomunismo, altri denti più sottili, a funzione specifica, dovranno addentare il nodo da sciogliere. Intendo dire fuor di metafora, che solo l'appassionato sforzo di ricerca e d'invenzione di tutti gli uomini di cultura e di ogni settore, unito alla forza e all'intelligenza dei lavoratori; degli onesti, dei laboriosi, di uomini di fede e laici potranno costruire nuove società, nuovi rapporti umani per uomini nuovi.

Marx predisse che «senza uno sforzo collettivo non può fondarsi nessuna liberazione dell'individuo». Bisogna cogliere ora il «segno dei tempi» e scrivere sulle nostre bandiere che questa è «la prima, la vera rivoluzione a fine propriamente individualista» (Vittorini) che oltre a risolvere i problemi dello sfruttamento, della giustizia sociale, della democrazia e della partecipazione affronti i problemi dell'alienazione, della felicità, dell'amore, della vita. E allora, ben scavato vecchia talpa! direbbe il signor Carlo Marx.

GIOVANNI BERALDI (Terzi)

Ci risiamo: la frutta è carissima e viene distrutta

Caro Unità, anche qui nel Veneto, dove mi trovo per un po' di vacanze, posso constatare il disagio della gente per l'aumento del costo della vita, che ha già assorbito ogni aumento di pensione ed è andato oltre. L'affitto — con la legge dell'equo canone — è aumentato, sono saliti i prezzi di gas, luce, telefono, e poi i generi di prima necessità: latte, pane, carne.

I prezzi della frutta e della verdura sono andati alle stelle, e intanto si comincia a dire che verranno distrutti migliaia di quintali di pomodori, di pesche, di pere per non abbassare — come sarebbe giusto — i prezzi. I pensionati chiedono che il governo blocchi i prezzi dei generi alimentari più necessari e faccia distribuire la frutta, eventualmente tramite le cooperative, a prezzi modesti alle famiglie bisognose.

cercherebbe di mettere ai Paesi socialisti può invece diventare un confronto avviato da noi (e le nostre analisi sui fatti di Polonia insegnano) per affrontare i problemi del socialismo reale senza falsi schemi. E ora che i compagni cessino di pensare in termini esclusivisti che non aiutano certo nella nostra grande strategia di cambiamento. Fare di ogni critica un «nemico» equivale a portare la situazione alla rottura inevitabile. Se invece si vuole recuperare possibili alleanze (anche solo in situazioni parziali) nostro dovere è la critica seria ma non la levata di scudi.

GABRIELE CODINI (Sezione del PCI «Salinari» di Milano)

Chi sa risponda: perché non funziona l'apparecchio che cura il glaucoma?

Caro Unità, mi rivolgo a te in riferimento alla lettera di Giacomo Ferrero di Savona, pubblicata il 17 agosto. Il testo dice che a Torino si troverebbe da diversi mesi un apparecchio a impulsi laser per la cura del glaucoma, ma non funziona perché a quanto pare non vogliono far venire in Italia i tecnici sovietici per la sua messa a punto. Questo, se risponde a verità, è mostruoso, orribile: veramente non mi viene la parola adatta. Mi risulta che i nostri tecnici vanno in URSS a sistemare le macchine che acquistano da noi, e allora perché quelli non possono venire qui?

ROSA OMINI FRIZZO (Brescia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, fra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Elio ZUGNI, Brescia; Ezio VICENZETTO, Milano; Aladino GNANI, Ferrara; Tiziano BOVINELLI, Bologna; Silvio CRAVIOTTO, Varazze; Ottavio GHEDINI, Villimpenta (Mantova); Francesco VAMO, Taranto; Bruno LELLI, Livorno; Caterina DE CAMILLI, Como; Alfonso GRAZIOSI, Montenero; Luigi LIBERATORI, Roma; Gaetano NINO CATTANEO, Gallarate; Mario F., Cesate; Luigi ORENGO, Genova-Cornigliano; Piliamo PENNECCHI, Chiavari, L. Z., Venezia; Mario BALDUZZI, Genova-Cornigliano; Francesco RUCIGLI, Imola; Adelfo N., Trieste; Giovanni FRATE, Roma (in una lunga e ferma lettera denuncia i giudici del tribunale militare di Bari che hanno concesso la libertà a Reder ed insultato i partigiani: «A mio avviso — egli scrive — nella motivazione di quella sentenza vi è persino un reato, e cioè il vilipendio alla Resistenza e alle istituzioni democratiche che da essa sono sorte»).

Mario FRANZ, Stoccarda («Oggi più che mai è necessario un governo di unità, nel quale la classe operaia sia rappresentata e partecipi a tutti gli effetti. Se non si imbocca questa strada, domani tutti si attendono il pericolo di finire in un bagno di sangue, si fa più reale»); Ivaldo FAGGIOLINI, La Spezia; («Per cercare di conoscere le notizie, quasi ogni sera passo da un canale all'altro della TV: ma state pur certi che essi hanno in comune una cosa, le disinformazioni antisovietiche»); Silvio FONTANELLA, Genova («Di queste stangate di aumenti che colpiscono maggiormente i bilanci familiari dei lavoratori, ancora una volta è responsabile la DC»); Adelfo ALBORELLI, Verona («Leggo sull'Unità che il governo democristiano e di militari in Salvador»); A quando una visita sindacale di solidarietà a El Salvador?);

Giovanni DE CARLO, Monfalcone («Gli operai polacchi sanno difendersi da soli e sanno rispondere benissimo al governo se non accoglie le loro richieste. E allora che cosa sono andati a fare in Polonia i nostri sindacalisti? Si preoccupano semmai del fatto che qui da noi il nostro governo non ascolta gli appelli dei lavoratori licenziati, disoccupati o in cassa integrazione»); Lina MORANDOTTI, Ronchi dei Legionari («Questo è un appello di una donna di 83 anni che ha vissuto tutta la sua vita tra carcere e lotte politiche e sindacali: solo con l'unità di tutte le sinistre si può evitare che il nostro Paese venga a trovarsi in una situazione che sarebbe più grave di quella del 1920»).

Gino GRUPPIONI, Bologna («Ormai siamo a questi punti: si butta in galera chi per bisogno ruba quattro mele e si manda in libertà un criminale nazista come Reder. Ma si può sapere chi sono questi giudici militari e se nel passato hanno avuto rapporti con i fascisti?»; R. T., Marche («ci manda un interessante lettera sulla Bolivia e i criteri dell'informazione, purtroppo eccessivamente lunga per essere pubblicata: da sola, infatti, occuperebbe più di metà di questa rubrica»); Marcello CORINALDESI, Milano («A me sembra che da parte dei nostri avversari si stampano le opinioni pubbliche verso problemi che sono sì importanti ma che non debbono far passare in seconda linea i vari guai che affliggono noi lavoratori, noi pensionati italiani»).